Riunioni ed incontri tra i partiti

Confronto politico più serrato: in vista l'intesa alla Regione

L'accordo istituzionale discusso ieri da maggioranza e DP - Domani convocata la direzione DC Una intervista di Petroselli a « Paese Sera »

Per i prossimi giorni è previsto un fitto calendario di incontri tra i partiti democratici impegnati nel confronto politico che ha lo scopo di giungere alla sigla di un'intesa istituzionale per la Regione, e di un accordo su alcuni punti del programma. Ieri pomeriggio la maggioranza si è incontrata con i rappresentanti di Democrazia proletaria, per fare il punto sulle reciproche posizioni a proposito della proposta d'intesa avanzata dai partiti della coalizione alla DC nei giorni scorsi. Gli esponenti di DP — a quanto si è appreso — hanno espresso un netto disaccordo sulla possibilità che la presidenza del consiglio sia assegnata ad un democristiano. Per domani è convocata la direzione regionale della Democrazia cristiana, che è chiamata ad esprimere un parere sulla proposta istituzionale preparata dalla maggioranza, che tra l'altro — come abbiamo detto — prevede la nomina alla presidenza del consiglio regionale di un consigliere d.c. La risposta definitiva dei democristiani alla proposta di PCI, PSI, PSDI e PRI verrà comunque soltanto lunedì sera, al termine dei lavori del comitato regionale del partito. In settimana, intanto, dovrebbero riunirsi anche gli organismi dirigenti del PSI (che tra l'altro dovranno eleggere il nuovo segretario, dal momento che la carica è vacante ormai da 3 mesi) e probabilmente avrà luogo un incontro tra liberali e partiti della coalizione, sempre sui temi dell'intesa. Intanto si sviluppa il confronto tra maggioranza e DC su alcuni punti del programma messo a punto dalla coalizione.

Non è da escludere, inoltre, che nella settimana entrante — forse prima ancora della sigla dell'intesa — sarà convocato il consiglio regionale, che dovrà esaminare una serie di questioni di grande rilievo, come la legge per il riordino della rete ospedaliera romana e per lo «scorporo» del Pio Istituto, che assume un'importanza del tutto particolare nell'attuale momento, critico per tutto il sistema dell'assistenza sanitaria.

Da segnalare infine una intervista del compagno Luigi Petroselli che appare stamane sulle pagine di «Paese Sera».

Esprimendo un giudizio positivo sul confronto in atto tra i partiti, il segretario regionale del PCI ha sottolineato come (anche in seguito alla «dichiarazione programmatica» preparata da PCI, PSI, PSDI e PRI) sia venuta «*consolidandosi e rafforzandosi la capacità della maggioranza di rispondere alle attese delle popolazioni del Lazio. E' in questo contesto* — ha soggiunto Petroselli — *che i partiti che sostengono la giunta hanno proposto la firma di un'intesa istituzionale tra tutti i partiti democratici, e alla DC l'assunzione della presidenza del consiglio*».

Parlando poi della questione del riequilibrio (del passaggio cioè al PSI della presidenza della giunta, e al PCI della vicepresidenza) Petroselli ha affermato che questa scelta è stata compiuta non guardando a interessi di partito, ma «*alla grande impresa che abbiamo di fronte: il rinnovamento e il risanamento di Roma e del Lazio su una linea che, al contempo, consolidi e rafforzi le maggioranze uscite dal voto popolare, e sviluppi in ogni campo tutte le convergenze e le intese possibili. Va dunque ad onore del nostro partito, e del compagno Maurizio Ferrara — che continuerà ad impegnarsi nel consiglio regionale assumendo il massimo incarico pubblico di cui il PCI disporrà — di aver dato questa nuova prova di lealtà, disinteresse, spirito unitario*».

Rispondendo infine ad una domanda sul problema dei rapporti tra maggioranza e DC, il segretario regionale comunista ha tra l'altro affermato: «*La Democrazia cristiana deve decidere se la sua iniziativa di confronto è un fatto tattico o se corrisponde invece alla esigenza di collocarsi su una linea che, pur dall'opposizione, sia di responsabilità democratica. Questa risposta non riguarda solo la DC ma influenza l'avvenire della Regione*».

Quali garanzie — è stato chiesto a Petroselli — offre la DC di rispetto di eventuali accordi? «*Garanzie non ci sono in partenza per nessuno* — ha risposto Petroselli — *esse risiedono nella capacità della Regione di suscitare un nuovo rapporto tra istituzioni e popolo, tra istituzioni e cultura, per essere nuovo punto di riferimento per le iniziative di lotta di un grande movimento dei lavoratori*».

Il tragico tentativo di rapina nella trattoria di via Casilina

Spara all'agente seduto a cenare e viene ucciso con 3 revolverate

Claudio Perazzini aveva fatto irruzione nel locale con altri due complici – Riconosciuto il vicebrigadiere, i banditi hanno aperto il fuoco ferendo due clienti

Uno dei feriti viene trasbordato dall'elicottero davanti al S. Eugenio

Un inferno di spari che ha riempito un interminabile minuto, tra i tavoli all'aperto di una trattoria di periferia: quando è tornato il silenzio un rapinatore ventiduenne agonizzava per terra, crivellato di colpi, cercando di liberarsi del passamontagna che gli stringeva il volto. Un suo complice si era allontanato zoppicando, probabilmente ferito ad una gamba, sorretto da un terzo bandito. Più in là si lamentavano invocando aiuto due clienti raggiunti dai proiettili alle gambe. E' il tragico epilogo dello scontro a fuoco tra una banda di rapinatori e un agente di polizia in borghese avvenuto l'altra notte al dodicesimo chilometro della via Casilina, nella «Taverna Pio IX». I banditi hanno sparato subito, appena hanno riconosciuto il poliziotto seduto a cenare, ma questi aveva già impugnato la sua pistola d'ordinanza per reagire.

Il bandito rimasto ucciso si chiamava Claudio Perazzini ed abitava in via Carlo Erba, nella borgata di Torre Gaia. I clienti del ristorante feriti alle gambe sono Mario Faveni, 48 anni, e Dante Costantini, 55 anni: ricoverati allo ospedale San Giovanni, sono stati giudicati guaribili rispettivamente in otto e quaranta giorni. Erano seduti tutti e due allo stesso tavolo del poliziotto che ha sparato, il vicebrigadiere Gaetano Licata, appartenente al quinto nucleo «volanti», già proposto per una promozione.

Claudio Pierazzini è morto un paio d'ore dopo il ricovero in ospedale, mentre i medici lo sottoponevano ad un intervento chirurgico. Un proiettile l'aveva colpito alla testa, un altro all'addome e un terzo ad una spalla.

La polizia lo conosceva per una serie assai lunga di precedenti penali (furto, associazione per delinquere, rapina, estorsione continuata, minacce gravi, violenza privata e porto e detenzione di armi da fuoco); e proprio grazie a queste «imprese» Perazzini si era già conquistata la fama di «boss» tra le nuove leve della malavita di periferia. Dopo il tragico tentativo di rapina dell'altra notte la polizia sta ora cercando di individuare i suoi complici, fuggiti a bordo di una vecchia «1100» rubata. L'auto è stata ritrovata dagli agenti in via Angelo Bianchi, divorata dalle fiamme, appiccate con la benzina dagli stessi fuorilegge.

Gli uomini della squadra mobile poco dopo hanno fermato a bordo di una «126» un giovane di 27 anni, Gianpaolo Cerini, che è stato arrestato perché indiziato di avere preso parte al sanguinoso «colpo». Sull'auto, infatti, sono state trovate delle macchie di sangue (probabilmente perso dal terzo rapinatore ferito) e tracce di benzina. Successivamente gli agenti hanno perquisito la abitazione di un amico del bandito ucciso, Nicola Stante, di 21 anni, ed hanno sequestrato munizioni, un passamontagna e una parrucca. Sia lui che il proprietario della «126» — Giulio Terenzi — sono ricercati perché sospettati di avere partecipato al tentativo di rapina.

Ed ecco la rapida cronaca dei tremendi momenti dello scontro a fuoco. E' appena suonata mezzanotte, e nella «Taverna Pio IX», gestita da Celestino Casali, una ventina di clienti cenano al fresco, su un terrazzo all'aperto. Tra gli altri c'è il vicebrigadiere Licata, giunto da poco assieme a Mario Faveni e aDnte Costantini. Il sottufficiale presta servizio ogni giorno proprio nella zona del Casilino, dov'è abbastanza conosciuto, soprattutto dagli elementi della malavita.

I rapinatori arrivano in tre con il volto incappucciato, spianando pistole di grosso calibro contro i clienti. C'è un attimo di gelo. Il vicebrigadiere volta le spalle all'ingresso del locale, ma uno dei suoi amici l'avverte a bassa voce: «*Arrivano tre uomini mascherati*». Restando calmo il sottufficiale lentamente estrae la pistola di ordinanza dal suo borsello, che tiene sulle ginocchia, e la infila nella cintura.

Intanto i rapinatori si trovano davanti un grosso cane bastardo del proprietario della trattoria, che si mette a ringhiare. Impauriti, lasciano partire un paio di colpi ferendo di striscio la bestia e mettendola in fuga. A questo punto il poliziotto si volta lentamente per guardare i banditi, e uno di loro grida a un complice: «*E' una madama: spara! Spara!*». «Madama», com'è noto, nel gergo della malavita vuol dire polizia e poliziotto. I banditi, riconoscendo il vicebrigadiere, aprono il fuoco. I proiettili raggiungono alle gambe Faveni e Costantini, che si piegano urlando di dolore. Sono attimi di panico: mentre gli altri clienti del locale si gettano sotto i tavoli terrorizzati, il sottufficiale comincia a sparare e il fuoco si fa incrociato.

Dopo un lunghissimo minuto un rapinatore fugge trascinando via uno dei complici, ferito alle gambe, mentre il terzo è a terra colpito a morte. Quando Claudio Perazzini si strappa il passamontagna dal volto spalancando la bocca in un disperato bisogno d'ossigeno, il vicebrigadiere Licata esclama: «*Lo conosco: è uno che abita nella zona*».

Nella foto accanto al titolo il giovane rapinatore ucciso, Claudio Perazzini.

Assunzioni clientelari e speculazioni

Arrestati a Bellegra ex amministratori dc

L'ex sindaco democristiano di Bellegra, un paese di 3.200 abitanti in provincia di Roma e quattro assessori della sua giunta monocolore, rimasta in carica fino al '72, sono stati arrestati ieri mattina, dai carabinieri del nucleo giudiziario. I mandati di cattura sono stati firmati dal pretore di Palestrina, Pietro Federico. I cinque esponenti dc (Franceseo Gaetani, sindaco e gli assessori Filippo Pompili, Giovanni Savoia, Lello Patrizi e Benedetto Ciani) sono accusati di interessi privati in atti di ufficio, per aver dato il via ad assunzioni clientelari in Comune.

L'ex sindaco è imputato anche di un altro reato: quello di falso in atto pubblico. Avrebbe manomesso infatti, secondo il pretore, i piani di lottizzazione di un'area edificabile vicino a Bellegra, includendo nei progetti anche i terreni di alcuni suoi parenti.

Il pretore Federico è giunto a queste conclusioni dopo lunghe e accurate indagini sull'attività della vecchia amministrazione democristiana di Bellegra, un comune che è ora guidato, ormai da cinque anni, dalle sinistre. In particolare dall'inchiesta è risultato che proprio durante le elezioni del '72, quando la vecchia giunta era ancora in carica, in attesa di rassegnare il suo mandato, furono assunti nei ruoli comunali ben 19 persone col metodo della chiamata diretta. Fra gli assunti, naturalmente, figuravano parenti, o «protetti» della DC locale.

La nuova giunta eletta dopo il voto del '72 impugnò le delibere di assunzione prima davanti al TAR e poi davanti al consiglio di Stato, che diede ragione ai nuovi amministratori.

In gravissime condizioni cinque Vigili del Fuoco e due civili

DEPOSITO DI GAS ESPLODE A CASSINO

Sono stati tutti trasportati al centro « grandi ustionati » del S. Eugenio - L'incendio causato da una « fuga » durante lo scarico del combustibile da una autocisterna a un contenitore da 50 mila litri

Cinque vigili del fuoco sono rimasti gravemente ustionati ieri sera a Cassino dall'esplosione e dall'incendio che hanno quasi completamente distrutto un deposito di bombole di gas per uso domestico alla periferia della città. L'enorme fiammata ha investito anche il titolare dell'azienda ed uno degli operai che accompagnavano la squadra nella zona degli impianti dove poco prima era stata segnalata una «fuga».

I sette feriti sono stati immediatamente soccorsi e trasportati all'ospedale, dove le condizioni di tre di loro sono apparse subito estremamente gravi. Per questo motivo i sanitari ne hanno deciso il trasferimento al centro «grandi ustionati» del S. Eugenio, nella capitale.

I vigili del fuoco ustionati sono: Mario Di Giorgio, Bernardo Germani, Mario Di Santo, Antonio Valentini e Michele Passero; i due civili, invece, sono l'operaio Benedetto Secondini e il proprietario della fabbrica, Gaetano Vinciguerra.

Il trasporto dei due vigili e dell'operaio maggiormente ustionati è stato effettuato con due elicotteri militari, per i quali erano state improvvisate due piste d'emergenza sul piazzale antistante il centro clinico romano ed in un vicino campo sportivo. L'atterraggio è stato guidato attraverso una radio mobile e due grosse fotoelettrtiche che illuminavano «a giorno» la zona. Gli altri quattro feriti sono stati caricati su autoambulanze che hanno raggiunto la città con una scorta di motociclisti della «Stradale» e di «pantere» della polizia.

Mentre andiamo in macchina i cinque vigili ed i due civili sono ancora nelle mani dei sanitari che stanno medicando le numerose ustioni di secondo e terzo grado. All'ospedale si sono recati il ministro degli Interni, Cossiga, e i dirigenti regionali dei V. di F. per informarsi delle condizioni dei feriti ed esprimere la propria solidarietà.

L'esplosione, che ha semidistrutto l'azienda per l'«imbottigliamento» del gas, è avvenuta verso le 19, quando già era stato dato l'allarme da una quindicina di minuti. Poco prima, infatti, si era verificata una «fuga» di vapori combustibili durante le operazioni di travaso da una autocisterna ad un contenitore a terra, della capienza di 50 mila litri.

Gli autisti dell'autotreno e gli addetti si sono allontanati mentre il proprietario, Gaetano Vinciguerra, provvedeva ad avvertire telefonicamente i Vigili del Fuoco di Cassino, che inviavano subito sul posto una squadra di cinque uomini. Quando i militari raggiungevano la fabbrica, che si trova alla estrema periferia della città, nei pressi del cimitero, lo stesso Vinciguerra e uno degli operai, Benedetto Secondini, li hanno accompagnati vicino alla cisterna.

L'aria era ormai impregnata di gas e, improvvisamente, è avvenuta l'esplosione, che ha investito in pieno il gruppo di uomini. Subito dopo la zona è stata avvolta da fiamme altissime che si sono propagate rapidamente ai vari capannoni ed al deposito delle bombole già riempite. In poche decine di secondi si sono verificate altre tre violente deflagrazioni, che hanno ulteriormente esteso l'incendio.

In un primo momento si era temuto che le fiamme avessero causato anche un'altra vittima, il guardiano notturno, di cui non si avevano più notizie, ma fortunatamente l'uomo non aveva ancora preso servizio ed è stato rintracciato poco dopo. L'incendio, comunque, è divampato fino a tarda notte e l'intera zona è stata «circondata» da ingenti forze di polizia e dei carabinieri, nel timore di nuove esplosioni.

La licenza era stata concessa per « casali colonici »

Alla Bufalotta sigilli a 14 villini abusivi

Sotto sequestro anche un palazzo a Trinità dei Monti

Quattordici ville abusive sono state sequestrate per ordine del pretore Albamonte nella zona di via della Bufalotta, all'altezza di via Marcigliana. I titolari della società costruttrice sono stati denunciati per una serie di infrazioni alle norme urbanistiche ed edilizie.

L'intero complesso, già in parte venduto a privati, dovrebbe comprendere anche la costruzione di un impianto polisportivo di lusso, evidentemente in previsione di un ulteriore espansione della zona residenziale. Le ville già costruite comprendono già o una piscina o un campo da tennis.

I fratelli Sergio e Fabrizio Fontana, che hanno costruito i sette stabili bifamiliari, avevano presentato un progetto per la costruzione di «casali colonici». Il piano regolatore, infatti, destina quella zona a verde agricolo; però poi hanno realizzato i «residence» senza neanche preoccuparsi di dargli almeno un aspetto esteriore «rustico».

Il magistrato, che ha ordinato il sequestro di tutti i fabbricati esistenti o in via di realizzazione, ha anche segnalato gli illeciti agli uffici della conservatoria, in modo che non possano essere presentati nei prossimi giorni altri contratti di vendita delle villette ancora «disponibili», che vengono cedute per 200 milioni l'una.

Nei giorni scorsi lo stesso pretore Albamonte avesa ordinato il sequestro del quarto piano di un antico stabile di piazza di Spagna, dove erano stati avviati lavori di trasformazione interna senza licenza. L'intero palazzo risulta di proprietà della «Sagapre S.p.A.», una società svizzera, che aveva concesso il piano oggi sotto sequestro «in godimento» ai fratelli Mario e Monica Rossi Modigliani, eredi di uno degli azionisti. Qualche mese fa i due erano andati ad abitare altrove e, all'inizio di giugno, l'impresa edile di proprietà di Gianfranco Di Mattia aveva iniziato dei lavori di trasformazione dell'intero piano.

Fino ad ora sono stati abbattuti tutti i muri interni non portanti e sono stati rimossi i servizi igienici e la cucina. Non è stato possibile stabilire quale avrebbe dovuto essere il nuovo uso a cui era destinato il piano dello stabile. Secondo alcune voci, comunque, dietro l'operazione ci sarebbe una grossa società editoriale, che aveva intenzione di stabilirci degli uffici.

Sospese dal Comune le assegnazioni di 16 alloggi del piano Isveur

La giunta comunale ha deciso di sospendere dall'assegnazione di un alloggio del piano Isveur sedici nuclei familiari, già inseriti nella graduatoria provvisoria. Nel corso degli accertamenti predisposti dall'assessorato al patrimonio, infatti, sono emerse gravi irregolarità amministrative nelle pratiche dei sedici richiedenti.

L'amministrazione ha dato comunicazione di quanto emerso agli interessati e, per quanto di sua competenza, al magistrato. Si è anche ritenuto opportuno affidare ad un gruppo di assessori e al segretario generale del Comune il compito di accertare la natura e le cause di tali irregolarità. I risultati di questo lavoro verranno comunicati quanto prima al consiglio. La sospensione dell'assegnazione per le sedici famiglie, comunque, non farà ritardare tutti gli altri adempimenti per l'attuazione del piano Isveur.

Impianti di trasformazione verranno realizzati in tutto il Lazio

Fertilizzanti per 90 mila ettari con il « riciclaggio » dei rifiuti

Nella regione ogni giorno vengono distrutte tremila tonnellate d'immondizie

Tremila tonnellate al giorno: tanti sono i rifiuti solidi urbani «prodotti» in tutta la regione. Roma da sola riversa negli inceneritori e negli stabilimenti di smaltimento circa duemila tonnellate di immondizia al giorno. Ora la Regione ha messo a punto un piano dettagliato per riciclare e smaltire questa enorme quantità di scarichi spesso «preziosi». Si calcola che il recupero delle materie prime (carta e ferro) potrebbe fruttare circa 5 milioni di dollari l'anno.

L'obiettivo del piano, elaborato da un apposito gruppo di lavoro alla Pisana, è appunto quello di sottoporre tutti i rifiuti ad una accurata selezione per estrarne tutto ciò che può essere recuperato, eliminando, nello stesso tempo, una delle principali cause di inquinamento. Tra lo altro uno dei prodotti finali del processo di trattamento è un fertilizzante ormai largamente sperimentato in agricoltura; il «compost». Con gli scarichi accumulati in un anno nel Lazio si potrebbero concimare circa 90 mila ettari di terreno. Il piano prevede una spesa di investimento di poco superiore ai 28 miliardi e l'impiego di manodopera per circa 400 mila giornate lavorative l'anno.

Bisogna dire che in questo campo non si parte certo da zero. A Roma sono in funzione ben quattro stabilimenti per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani che servono, oltre alla città, 17 centri limitrofi. La loro gestione per ora è affidata a due ditte appaltatrici, ma è molto probabile che presto si passi a una diversa conduzione degli impianti. Se si esclude Roma, il costo sostenuto dagli altri Comuni per smaltire gli scarichi è attualmente di circa 20 miliardi l'anno (10 mila lire per abitante). Nessuno però ha a disposizione impianti moderni.

Per questo la Regione propone interventi di due tipi. Uno, immediato, per individuare e rendere agibili discariche controllate e uno successivo, per realizzare gli impianti definitivi di riciclaggio e di smaltimento. In complesso si prevede di potenziare gli stabilimenti di Roma (peraltro già abbastanza efficienti); di disporre di 10 discariche controllate nel territorio della regione, di 58 punti di raccolta e trasferimento, 37 automotrici da 150 quintali l'una e 95 *containers* da 100 quintali netti. La raccolta dovrebbe avvenire «accorpando» più comuni. La spesa di investimento, secondo le previsioni, potrebbe essere smaltita e ammortizzata in 5 anni. Il costo di gestione del servizio una volta in funzione gli impianti di recupero del materiale, dovrebbe essere completamente assorbito dal ricavato

Riapre il centro per handicappati

Un consorzio di 2 Comuni gestirà « Villa Azzurra »

Un consorzio dei comuni di Monterotondo e Mentana gestirà l'istituto per handicappati «Villa Azzurra». Alla presenza dei rappresentanti dell'assessorato regionale alla sanità è stato firmato ieri il contratto di affitto che consentirà all'ente intercomunale di dirigere tutte le attività assistenziali e riabilitative del centro. Ma non è tutto: il consorzio ha già varato un piano che prevede lo sviluppo dei servizi ambulatoriali e domiciliari, la creazione di numerosi centri diurni e delle strutture di tipo residenziale per gli assistiti che non potranno essere ricondotti nel proprio ambiente.

Si è risolto così positivamente il caso della clinica «Villa Azzurra», esploso alcuni mesi fa, quando la società privata che la gestiva decise di sospendere l'attività. Immediata fu la risposta dei lavoratori che decisero di occupare l'istituto.

I comuni di Mentana e di Monterotondo si dichiararono subito disponibili a subentrare nella convenzione con il ministero della Sanità ed elaborarono il piano per la graduale trasformazione delle attività in favore degli handicappati.

Da settembre in 8.000 ristoranti

Prodotti tipici laziali in tre menù economici

Specialità gastronomiche, formaggi e vini tipici del Lazio saranno inseriti in tre menu «tutto compreso» dai gestori di ottomila ristoranti di Roma e della regione e offerti al consumatore al prezzo di 4.000, 5.000 e 6.000 lire, a partire dal quindici settembre prossimo. Gli esercizi che aderiscono alla campagna lancio saranno riconoscibili da uno speciale contrassegno affisso all'ingresso.

L'iniziativa promozionale è promossa dalla FIPE (la federazione italiana pubblici esercizi) con il patrocinio dell'assessorato all'industria e commercio della Regione, e in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei ristoranti laziali, e rappresenta la prima tappa della campagna «Prodotto nel Lazio».

Gli scopi del programma sono quelli di favorire la clientela offrendo specialità a prezzo fisso, di incentivare l'acquisto da parte dei ristoranti dei prodotti necessari alla realizzazione dei tre menù e stimolare potenzialità economiche dei ristoranti laziali e romani ancora molto forti nonostante la lievitazione dei costi di gestione e dei prodotti alimentari.

Gli orali della maturità: a colloquio con gli studenti del tecnico Fermi

«E adesso mi sento soltanto un disoccupato»

Mancanza di posti di lavoro e preparazione antiquata rendono del tutto inutili diploma e specializzazione

«Ora per me la prospettiva immediata è quella del servizio militare. Se non altro mi tolgo il pensiero e al problema del lavoro per un anno non ci penso».

La considerazione, amara, è di Giorgio, studente dell'istituto tecnico Fermi, sulla via Trionfale. In una zona d'ombra del cortile invaso dal sole, aspetta che i suoi compagni finiscano gli orali della maturità. Lui l'esame l'ha già terminato da una buona mezz'ora. E' stato interrogato in fisica atomica e in elettronica generale, e il diploma può dire di averlo già in tasca, come anche la qualifica di perito nucleare. «In realtà, come buona parte dei miei compagni, questo lavoro non lo farà mai. I posti mancano, e la nostra stessa preparazione lascia molto a desiderare. In una centrale atomica non mi azzarderei a toccare nemmeno una manopola, se non dopo un corso preparatorio di almeno sei mesi».

All'Enrico fermi le specializzazioni sono quattro: elettronica industriale, telecomunicazioni, energia nucleare, informatica. Le commissioni sono disseminate per le aule e i corridoi del grande fabbricato, e qua e là si sentono rimbalzare domande assolutamente incomprensibili per un profano «Qual è la temperatura di fusione al centro di una barra di combustibile?», «scelto il sodio come refrigerante di un impianto, quali problemi si ponzono?». Così, tra le «costanti di disintegrazione» e i «reattori veloci», solo di tanto in tanto si sente echeggiare un argomento o il nome di un autore letterario: «il problema della lingua in Manzoni», o «la Firenze di Pratolini».

Il clima comunque è presso a poco quello di tutte le altre superiori in cui in questi giorni si stanno svolgendo gli esami di maturità: un po' di paura, e più che altro stanchezza, voglia di finire alla svelta. Davanti ai banchi della commissioone i candidati si alternano più o meno sicuri, più o meno preparati. Alcuni hanno portato tesine, individuali, o «progetti» di gruppo sviluppati durante l'anno con aiuto degli insegnanti. «La preparazione dei candidati — dice il prof. Graziani, membro interno alla III commissione elettronica — è in generale discreta. Ma se invece andiamo a guardare lo specifico della professionalità, il livello è molto basso. Ma non c'è da criticare soltanto gli studenti, che pure quest'anno hanno lavorato poco. I programmi ministeriali antiquati, la mancanza di attrezzature moderne nei laboratori, la sfasatura tra quello che si impara giorno per giorno a scuola e gli sviluppi della ricerca, la stessa mancanza di sbocchi lavorativi, sono tutti elementi che contribuiscono a spezzare le gambe a qualunque impegno e volontà di studio».

Ascoltando i commenti degli insegnanti e le battute ironiche o amareggiate degli studenti, viene spontaneo chiedersi: ma insomma in cosa consiste la «maturità», o meglio la «capacità professionale» di un giovane che esce oggi da un istituto tecnico? A questo proposito Stefano, maturando in elettronica non ha dubbi. «Professionalità per me significa essere veramente in grado, una volta "licenziato" di fare il caporeparto all'Autovox o alla Voxon. Invece non so nemmeno cosa sia un circuito integrato. Nei nostri programmi questo argomento non c'è, mentre dedichiamo almeno due mesi allo studio dei transistor che gli stessi circuiti hanno completamente soppiantato».

Ma gli esempio del pauroso distacco tra scuola e mondo del lavoro, cui la scuola, almeno in teoria, dovrebbe preparare, non finiscono qui. Stavolta è Francesco, ultimo anno di telecomunicazioni a segnalare un altra «perla» dei programmi: «studiando le centrali di comunicazione — fa notare — siamo arrivati a quelle per centri con non più di 1.000 abitanti. La popolazione di un quartiere, insomma, o, se vogliamo, di un paesino dove non c'è nemmeno bisogno di telefono perchè le famiglie abitano a un tiro di voce».

Durante il periodo di autogestione, che al Fermi è durato venticinque giorni, gli studenti hanno stilato una serie di proposte di rinnovamento didattico. «Ma nella maggior parte dei casi — commenta il prof. Graziani —si trattava di scogli che purtroppo nessun singolo istituto può superare da solo come ad esempio: la modifica dei programmi ministeriali o la ristrutturazione dell'orario scolastico e l'aumento delle ore di esercitazione».

Ormai sono le 14. Anche questa giornata di orali al Fermi è finita. Le commissioni continueranno a interrogare per almeno altri 15 giorni. Al momento dei quadri non ci dovrebbero essere grosse sorprese: chi ce l'ha fatta lo ha già capito. «La mia interrogazione è andata bene — commenta ancora Francesco — e ormai posso dire di essere stato promosso. Eppure da dieci minuti mi sento soltanto un disoccupato».

Rosanna Cancellieri

Novantacinque miliardi per l'edilizia scolastica

Oltre 95 miliardi sono stati stanziati ieri dalla giunta regionale per finanziare una serie di opere di edilizia scolastica. La delibera è stata proposta dall'assessore ai lavori pubblici Gabriele Panizzi, ed è corredata da uno schema di convenzione tipo che i singoli Comuni dovranno adottare per l'appalto dei lavori di costruzione delle nuove scuole.